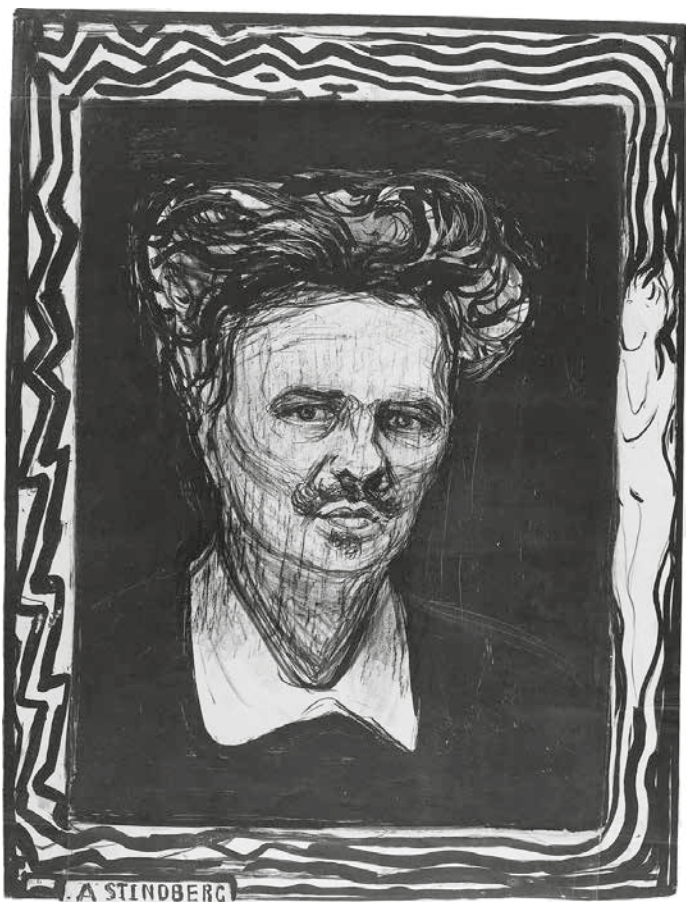


GLI ADELPHI

675

Di August Strindberg (1849-1912) *Adelphi* ha in catalogo *Verso Damasco*, I-III (1974), *Teatro naturalistico*, I (1978), *Teatro da camera* (1980), *Teatro naturalistico*, II (1982), *Il sogno* (1994) e *L'arringa di un pazzo* (2016). I testi qui presentati sono apparsi per la prima volta tra il 1897 e il 1898.



August Strindberg, litografia di Edvard Munch (1896).

August Strindberg

Inferno

Leggende - Giacobbe lotta

A CURA E CON UN SAGGIO
DI LUCIANO CODIGNOLA



ADELPHI EDIZIONI

TITOLI ORIGINALI:

Inferno Légenes Jakob brottas

Prima edizione in questa collana: settembre 2023

© 1972 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3822-1

Anno

2026 2025 2024 2023

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

CORAM POPULO	11
INFERNO I	19
1. La mano dell'invisibile	21
2. San Luigi m'introduce in casa del fu signor Orfila	33
3. Le tentazioni del demonio	38
4. Il paradiso riconquistato	43
5. Sylva Sylvarum	46
6. La Testa di Morto	55
7. Studi funebri	61
8. La caduta e il paradiso perduto	73
9. Il purgatorio	78
10. Estratto dal mio diario (1896)	100
11. Inferno	121
12. Beatrice	145
13. Swedenborg	153
14. Estratto dal diario d'un dannato	167
15. L'eterno ha parlato	179
16. L'inferno scatenato	183

17. Pellegrinaggio ed espiazione	191
18. Il redentore	196
19. Tribolazioni	201
20. Verso quale meta?	207
Epilogo	212
INFERNO II. LEGGENDE	215
1. L'esorcista posseduto	217
2. Desolazione generale	233
3. Educazione	238
4. Miracoli	248
5. Le tribolazioni del mio amico incredulo	254
6. Questo e altro	262
7. Studi swedenborghiani	282
8. Canossa	286
9. Lo spirito di contraddizione	289
10. Estratti dal mio diario (1897)	294
11. A Parigi	302
INFERNO III. GIACOBBE LOTTA	309
Poscritto	376
NOTE	379
LA SCRITTURA DI «INFERNO» di <i>Luciano Codignola</i>	403
APPENDICI	441
SU STRINDBERG di <i>Stanislaw Przybyszewski</i>	443
RICORDI SU STRINDBERG di <i>Marcel Réja</i>	453

INFERNO

CORAM POPULO

DE CREATIONE

ET SENTENTIA

VERA MUNDI

Mistero

PERSONAGGI

L'ETERNO, *invisibile*

DIO, *lo Spirito maligno, usurpatore,
il Principe di questo mondo*

LUCIFERO, *il Porta-luce, detronizzato*

ARCANGELI

ANGELI

ADAMO *ed* EVA

ATTO PRIMO

IL CIELO *Dio e Lucifero, ognuno sul suo trono. Sono circondati da angeli. Dio è un vecchio dalla faccia arcigna, quasi cattiva; ha una lunga barba bianca e piccole corna sulla fronte, come il Mosè di Michelangelo. Lucifero è giovane e bello, con qualcosa di Prometeo, di Apollo e del Cristo insieme; ha un viso pallido, luminoso, gli occhi fiammeggianti, i denti candidi. Un'aureola sul capo.*

DIO Che il moto sia, poi che l'inazione ci ha corrotti! Rischierò un'ultima manifestazione, a costo di frantumarmi e disperdermi nella folla bruta! Guardate! Laggiù fra Venere e Marte restano ancora inutilizzati alcuni miriametri dei miei possedimenti. Là, voglio creare un mondo nuovo: dal Nulla nascerà e al Nulla tornerà, un giorno. Le creature che là vivranno si crederanno dèi come noi, e sarà nostro spasso vederne i conflitti e le vanità. Il mondo della follia sia il suo nome! Che ne dice mio fratello Lucifero, che divide con me i possedimenti a sud della Via Lattea?

LUCIFERO Signore, fratello, il tuo malvolere esige sofferenze e sciagure. Io la esecro, la tua idea!

DIO Che ne dicono gli Angeli della mia proposta?

ANGELI Sia fatta la volontà del Signore!

DIO Così sia! E guai a chi illuminerà i pazzi sulla loro origine e missione!

LUCIFERO Guai a chi chiama male il bene e bene il male; chi fa luce le tenebre e tenebre la luce, chi fa dolce l'amaro e amaro il dolce! Io ti cito davanti al tribunale dell'Eterno.

DIO Bene, aspetterò! Perché a te capita spesso d'incontrarlo, l'Eterno, più d'una volta ogni dieci miriadi d'anni, quando visita queste regioni?

LUCIFERO Dirò la verità agli uomini, affinché i tuoi progetti vengano sventati.

DIO Che tu sia maledetto, Lucifero. E che la tua sede sia al di sotto del mondo delle follie, affinché tu ne possa vedere i tormenti, e che gli uomini ti chiamino il Maligno!

LUCIFERO Tu vincerai perché sei forte come il Male! Per gli uomini tu sarai Dio, tu, il calunniatore, Satana!

DIO Abbasso il ribelle! Avanti: Michele, Raffaele, Gabriele, Uriele! Colpisci, Samaele, Azarele, Mahezaele! Soffiate: Oriente, Paimone, Egino, Amaimone!

Lucifero è portato via in un turbine e precipitato negli abissi.

ATTO SECONDO

SULLA TERRA *Adamo ed Eva sotto l'albero della Scienza, poi Lucifero nelle sembianze di un serpente.*

EVA Quest'albero, non l'avevo notato.

ADAMO Quest'albero, ce l'hanno proibito.

EVA E chi l'ha detto?

ADAMO Dio!

LUCIFERO (*entrando*) Quale Dio? Ce ne sono tanti!

ADAMO Chi parla?

LUCIFERO Sono io, Lucifero, il Porta-luce, che desidera la vostra felicità e soffre delle vostre sofferenze! Guardate la nuova stella del mattino che annuncia il ritorno del sole! È il mio astro, ed è sormontato da uno specchio che riflette la luce della Verità. I suoi raggi, nella pienezza dei tempi, guideranno certi pastori d'un certo deserto verso una mangiatoia in cui nascerà mio figlio, il redentore del mondo.

Quanto a quell'albero, appena ne assaggerete i frutti avrete coscienza del bene e del male. E saprete allora che la vita è un male; che voi non siete degli dèi, che il Maligno v'ha colpito di cecità, e che la vostra esistenza si svolge con il solo scopo di divertire gli dèi. Mangiatene, e avrete il dono della liberazione dal dolore, la gioia della morte!

EVA Voglio sapere ed esser liberata! Mangia anche tu, Adamo!

Mangiano il frutto proibito.

ATTO TERZO

IL CIELO *Dio e Uriele.*

URIELE Poveri noi, la nostra gioia è finita.

DIO Che cosa è successo?

URIELE Lucifero ha svelato le vostre azioni agli abitanti della terra; essi ora sanno tutto e sono felici.

DIO Felici? Infelici loro!...

URIELE Non solo, ma gli ha fatto il dono della libertà, così adesso se ne possono tornare nel nulla.
DIO Morire! D'accordo! Ma si riproducano, prima!
Che l'amore sia!

ATTO QUARTO

LUCIFERO (*incatenato*) Da quando l'amore è venuto al mondo il mio potere è morto. Abele, liberato da Caino, aveva usato con sua sorella, e procreato.
E io li voglio liberare tutti! Acque, mari, fonti, fiumi, voi che sapete spegnere la fiamma della vita: salite! sterminate!

ATTO QUINTO

IL CIELO *Dio e Uriele.*

URIELE Poveri noi! La nostra gioia è finita.

DIO Che cosa è successo?

URIELE Lucifero ha soffiato sulle acque; le acque salgono e liberano i mortali!

DIO Lo so! Ma ne ho giusto messo in salvo un paio, dei meno svegli, che non risolveranno mai l'enigma. Il loro vascello s'è arenato sul monte Ararat e hanno offerto degli olocausti.

URIELE Ma Lucifero gli ha dato una pianta che si chiama vite, il cui succo provoca stupidità. Una goccia di vino, e vedono le cose come sono.

DIO Insensati! non sanno che ho dotato quella pianta di singolari virtù: la follia, il sonno e l'oblio. Con quella, non sapranno più ciò che hanno visto i loro occhi.

URIELE Poveri noi! Ma che fanno, laggiù, gli sciocchi abitanti della terra?

DIO Costruiscono una torre, vorrebbero venire all'assalto del cielo. Ah! Luciferò gli ha insegnato a far domande. Bene! Li toccherò nella lingua, così le loro domande non daranno frutto! e mio fratello Luciferò sia muto!

ATTO SESTO

IL CIELO *Dio e Uriele.*

URIELE Poveri noi! Luciferò ha inviato il suo unico figlio, che sta insegnando la verità agli uomini...

DIO Che cosa dice?

URIELE Nato da una vergine, questo figlio pretende di esser venuto per liberare gli uomini, e, mediante la propria morte, pretende d'abolire la paura della morte.

DIO E gli uomini, che ne dicono?

URIELE Certi dicono che il Figlio è Dio, certi che è il diavolo.

DIO Che cosa vogliono dire, per diavolo?

URIELE Luciferò!

DIO (*corrucciato*) Mi pento d'aver creato l'uomo sulla terra; è diventato più forte di me, e io non ce la faccio più a governare quella folla di pazzi e di sciocchi. Amaimone, Egino, Piamone, Oriente, sbarazzatemi di questo peso: rovesciate il globo, a caso, negli abissi! Maledizione sulla testa dei ribelli! E piantate sulla fronte del pianeta maledetto la forca, segno di crimine, di castigo e di sofferenza.

Entrano Egino e Amaimone.

EGINO Signore! La vostra crudele volontà e la parola pronunciata hanno avuto effetto! La Terra se ne va nella sua orbita; le montagne franano, le acque straripano; l'asse si orienta al nord, al freddo, alle tenebre; peste e carestia spopolano le nazioni; l'amore s'è mutato in odio mortale, la pietà filiale in parricidio. Gli uomini si credono all'inferno, e voi, Signore, v'hanno detronizzato!

DIO Aiuto! Mi pento d'essermi pentito!

AMAIMONE Troppo tardi! Tutto segue il suo corso, da quando avete scatenato le forze...

DIO Me ne pento! Ho depresso scintille dell'anima mia in esseri impuri, la cui fornicazione m'avvilisce come la sposa che insozza lo sposo quando insozza se stessa.

EGINO (*ad Amaimone*) Il vecchio delira!

DIO L'energia mi sfugge quando quelli s'allontanano da me; la loro iniquità mi raggiunge; e vengo colpito dalla follia della mia progenie. Che ho mai fatto, Eterno! Pietà di me!... Poiché amò la maledizione, la maledizione gli cada sul capo; e poiché non si compiacque della benedizione, la benedizione s'allontani da lui!

EGINO Che follia!

DIO (*prosternato*) Signore, Eterno, nessun dio fra gli dèi è comparabile a te; e le tue opere sono incomparabili. Poiché tu sei grande, e operi cose meravigliose; e non c'è altro Dio fuori che te!

AMAIMONE Follia!

EGINO Così va il mondo: quando gli dèi ridono, gli uomini ne approfittano!...

INFERNO I

« Il n'y a personne de bonne foi et dont la raison ne soit pas obscurcie ou prévenue, qui ne convienne que la vie corporelle de l'homme est une privation et une souffrance continues. Ainsi, d'après les idées que nous avons prises de la Justice, ce ne sera pas sans raison que nous regarderons la durée de cette vie corporelle comme un temps de châtement et d'expiation; mais nous ne pouvons la regarder comme telle sans penser aussitôt qu'il doit y avoir eu pour l'homme un état antérieur et préférable à celui où il se trouve à présent, et nous pouvons dire, qu'autant son état actuel est borné, pénible et semé de dégoûts, autant l'autre doit avoir été illimité et rempli de délices ».

SAINT-MARTIN¹

I

LA MANO DELL'INVISIBILE

Pieno di gioia feroce, tornavo dalla Gare du Nord dove avevo lasciato la mia mogliettina,² ch'era partita per raggiungere la nostra bambina ammalatasi al paese lontano. Era consumato, il sacrificio del mio cuore! Le ultime parole: «A quando? – A presto» echeggiarono ancora come bugie non confessate, perché un presentimento mi diceva: mai più.

E quegli addii scambiati il mese di novembre 1894 furono gli ultimi, poiché fino a questo momento, maggio 1897, non ho più rivisto la mia sposa beneamata.

Arrivato al Café de la Régence, mi sedetti al tavolino occupato poco prima con mia moglie, la bella carceriera che mi spiava giorno e notte l'anima, m'indovinava i pensieri segreti, mi sorvegliava il corso delle idee, ed era gelosa delle mie aspirazioni verso l'ignoto...

Restituito alla libertà, un'improvvisa dilatazione si impossessò del mio animo e mi trasportò al di sopra delle piccinerie della grande Città, teatro di conflitti intellettuali, dove avevo appena ottenuto una vittoria in sé futile, per me immensa. Essa significava l'avverar-

si d'un sogno di gioventù coltivato da tutti i miei contemporanei e compatrioti letterati, ma da me soltanto realizzato: venir rappresentato su un palcoscenico di Parigi.³ Il teatro mi disgustava, come tutto ciò che s'è ottenuto, e m'attirava la scienza. Dovendo scegliere tra l'amore e il sapere, m'ero deciso per le conoscenze supreme. E il sacrificio degli affetti mi fece dimenticare la vittima innocente, immolata sull'altare dell'ambizione, o della vocazione.

Tornato nella mia squallida camera da studente al Quartier Latin,⁴ rovistai nel baule, e tolsi dalla custodia sei crogiuoli di porcellana fine, che avevo avuto cura d'acquistare, attingendo dai fondi per il mio sostentamento. Una pinza e un pacchetto di zolfo puro completavano l'attrezzatura del mio laboratorio.

Il fuoco per la fusione ora è acceso nel caminetto, la porta chiusa e le tende abbassate, perché a Parigi non è prudente, tre mesi dopo l'esecuzione di Caserio,⁵ maneggiare utensili chimici.

Cade la notte, lo zolfo brucia mandando fiamme infernali, e verso il mattino constato la presenza di carbonio in questo corpo finora ritenuto semplice, lo zolfo; e perciò credo d'aver risolto il grande problema, sovvertita la chimica ufficiale, e conquistata l'immortalità concessa ai mortali.

Adesso, la pelle delle mani, cotta al fuoco violento, mi cade in squame,⁶ e il dolore provocato dallo sforzo anche solo di spogliarmi mi rammenta il prezzo della conquista. Solo nel mio letto che odora di donna, sono contento: un senso di purezza dell'animo, di maschia verginità, mi fa sentire il passato coniugale come qualcosa d'indecente, e rimpiango di non aver nessuno a cui rendere grazie per essere stato liberato da un legame sordido, che s'è spezzato senza troppe frasi.

Infatti sono diventato ateo nel corso degli anni,

quando le potenze sconosciute avevano abbandonato il mondo, senza più dar segno di vita.

Qualcuno da poter ringraziare! ma non c'è nessuno, e l'ingratitudine forzata mi pesa!

Geloso della mia scoperta, non mi curo di farla conoscere. La mia timidezza non ricerca autorità né accademie. Continuo tuttavia gli esperimenti, mentre le screpolature delle mani s'inflammanno, le piaghe si allargano e si riempiono di polvere di carbone, il sangue cola, e i dolori diventano insopportabili. Tutto ciò che tocco mi provoca dolore, ed esasperato dai tormenti da me imputati a potenze sconosciute che da tanti anni mi perseguitano e ostacolano ogni mio sforzo, evito gli uomini, trascuro la compagnia, disdico gli inviti e allontano gli amici. Attorno a me si fa solitudine e silenzio: è la calma del deserto, solenne, orribile, dove io per bravata provo l'ignoto, lottando corpo a corpo, anima contro anima. Ho dimostrato nello zolfo la presenza del carbonio; sto per liberarne adesso l'ossigeno e l'idrogeno, perché devono esserci. Ma gli strumenti non mi bastano, il denaro mi manca, le mani sono nere e sanguinanti, nere come la miseria, sanguinanti come il mio cuore. Durante questo tempo, infatti, restavo in corrispondenza con mia moglie, e le raccontavo i successi delle mie ricerche chimiche; lei rispondeva con dei comunicati a proposito di nostra figlia, disseminati di meschini consigli sulla vanità della mia scienza e la follia di sperperare il denaro.

In un accesso di legittimo orgoglio, in un furore di sofferenza voluta, commetto un atto suicida⁷ e le mando una lettera infame, imperdonabile, con la quale scaccio definitivamente moglie e bambina, e lascio intendere che un nuovo legame d'amore occupa i miei pensieri.